

Poletti: "Casse, un fondo di garanzia per la stabilità finanziaria"

La proposta del ministro del Lavoro per assicurare la certezza dei trattamenti previdenziali degli iscritti, come attuazione di un principio di solidarietà intercategoriale.



Giovanni Lucianelli

Ministro Poletti, le Casse di previdenza dei professionisti lamentano un'imposizione fiscale che non ha eguali in Europa. Ci sono margini per intervenire su quella che è a tutti gli effetti una doppia tassazione?

Il tema, di assoluto rilievo, trova un elemento di delicatezza per i suoi riflessi sui saldi di finanza pubblica. Ogni eventuale iniziativa in materia coinvolge le responsabilità complessive del Governo e necessita di accurate valutazioni finanziarie per quantificare

l'impatto complessivo dell'eventuale intervento sul bilancio dello Stato. Si tratta, quindi, di un tema che rientra tra quelli in discussione nell'ambito della complessiva rivisitazione del sistema di imposizione fiscale, per agevolare le forme di risparmio previdenziale rispetto alle altre forme di risparmio (finanziario/speculativo), nell'ottica di favorire l'investimento con finalità previdenziali per i suoi ritorni di medio-lungo periodo in termini di maggiore adeguatezza delle prestazioni future e di miglioramento complessivo del sistema di welfare e di protezione sociale. Segnalo che un primo passo in questa direzione è stato compiuto con la norma di recente inserita nella conversione in legge del decreto-legge n. 66/2014 che ha riconosciuto agli enti di previdenza di diritto privato un credito d'imposta temporaneo a fronte dell'aumento dell'aliquota dal 20 al 26 per cento della tassazione sui rendimenti, in attesa di un'armonizzazione nel sistema di tassazione dei redditi di natura finanziaria degli enti previdenziali.

Altra questione molto sentita dagli Istituti previdenziali riguarda la loro natura giuridica, in quanto spesso ricevono dallo Stato richieste simili a quelle per gli enti pubblici. Crede si possa dirimere questa incertezza?

La giurisprudenza amministrativa, in considerazione della funzione svolta dagli Enti in questione e della sussistenza in capo ai medesimi dei due indicatori della natura pubblica (il controllo e il finanziamento pubblico, seppure indiretto attraverso la contribuzione obbligatoria), ha chiarito che la privatizzazione ha lasciato immutato il carattere pubblicistico dell'attività istituzionale di previdenza ed assistenza svolta dagli Enti in esame, che conservano una funzione strettamente correlata all'interesse pubblico, costituendo la privatizzazione una

innovazione di carattere essenzialmente organizzativo. Per effetto di tale principio si spiega il sistema di controlli pubblici, ampio e articolato, cui tali soggetti sono sottoposti al fine di assicurare la garanzia di correttezza e trasparenza delle gestioni.

A tale riguardo, occorre sottolineare che, tenuto conto delle difficoltà evidenziate dalle Casse di previdenza dei professionisti a condividere, sul piano concettuale, talune categorie contabili e prassi organizzative fino ad oggi applicate solo dagli enti pubblici, il legislatore ha di recente definito un nuovo percorso che, con la medesima finalità di risultato, affievolisce i vincoli operativi, mantenendo fermo il progetto partecipativo alla finanza pubblica. Con l'ultima legge di stabilità infatti è stata approvata una disposizione che consente a tali enti di assolvere alle disposizioni vigenti in materia di contenimento della spesa – fermi restando i limiti in materia di personale -, effettuando un riversamento forfettario in favore dell'entrata del bilancio dello Stato in percentuale agli oneri per consumi intermedi sostenuti nel 2012. A riprova dell'efficacia della misura introdotta, sottolineo che la generalità degli Enti hanno già espresso la propria opzione verso tale forma di riversamento forfettario onnicomprensivo che, nel ribadire il concorso del settore della previdenza privata alle esigenze di risparmio dell'economia nazionale, riafferma al tempo stesso il principio di una solidarietà intercategoriale e pluralistica e garantisce maggiore libertà nelle scelte di concentrazione dei risparmi da parte delle gestioni.

In questi anni le Casse hanno approntato diverse forme di welfare avanzato per i loro iscritti. Ritiene possibile la realizzazione di un modello di welfare comune che si basi sulla sinergia tra questi Istituti?

Credo che sia innanzitutto da valutare la costituzione di un apposito Fondo di garanzia per assicurare la stabilità finanziaria e la certezza dei trattamenti previdenziali, quale attuazione di un principio di solidarietà intercategoriale e di autonomia responsabile del sistema di previdenza privato, in grado di scongiurare l'intervento di ultima istanza dello Stato in materia previdenziale.

Per quanto riguarda il profilo della predisposizione di forme nuove di tutela da garantire agli iscritti, è da sottolineare l'esigenza di una evoluzione del sistema di protezione sociale nel suo complesso, in una prospettiva di welfare allargato ed in particolare di progressiva polifunzionalità degli Enti in questione, per assicurare una migliore "presa in carico" degli iscritti ed una tutela più efficace e completa rispetto alle rinnovate dinamiche del mondo delle professioni, a garanzia della continuità e dell'adeguatezza dell'accantonamento previdenziale. Ciò vale sia in termini di anticipo e di mantenimento nel tempo della capacità di guadagno -nei casi rispettivamente di transizione scuola-lavoro e di copertura dei possibili eventi interruttivi nel corso della vita professionale- sia per quanto riguarda l'allungamento nel tempo della capacità di guadagno. Le azioni da mettere in campo per rispondere a questi "nuovi bisogni" si traducono in interventi mirati di formazione continua, che favoriscano la crescita professionale, o ancora in misure di sostegno e di tutela del reddito, o ancora in servizi di cura e di assistenza per un invecchiamento attivo.

Ebbene, un esercizio consapevole di autonomia responsabile, attraverso una rinnovata stagione di sinergie e di convergenza, può trovare proprio in questi "compiti nuovi", funzionali ad assicurare agli iscritti una risposta efficace ai bisogni emergenti, un fertile terreno di collaborazione tra i diversi Enti per un welfare avanzato più integrato ed inclusivo.

Quali saranno le direttrici del governo sulla cosiddetta Busta Arancione? Quanto potrebbe durare la prima fase di sperimentazione e quanto dovrebbe essere estesa?

Con il definitivo passaggio alla formula di calcolo contributiva della pensione il futuro previdenziale diventa sempre di più una responsabilità del singolo che deve costruire giorno dopo giorno il proprio trattamento pensionistico attraverso un accantonamento contributivo il più possibile continuo ed adeguato. Diventa perciò essenziale, per il lavoratore, avere un approccio informato, consapevole, trasparente e responsabile rispetto a tali problematiche ed

ai mutati assetti del sistema, soprattutto per le giovani generazioni, che hanno bisogno di un'informazione precisa sulle regole di funzionamento del sistema pubblico obbligatorio e sulle opportunità derivanti dalla previdenza complementare. In Italia esiste una platea stimata di circa 6 milioni di lavoratori che hanno contributi previdenziali versati in differenti gestioni Inps o presso diverse Casse previdenziali. La vigente normativa prevede l'invio dell'Estratto Conto Integrato (ECI) contenente tutti i periodi assicurativi. In luogo dell'invio cartaceo, grazie alla collaborazione tra Inps e le Casse previdenziali, alla fine del 2011 e a maggio 2013 in via sperimentale, un campione rispettivamente di 100 mila e di 1 milione lavoratori, che si trovano con una situazione di contribuzione presso più enti previdenziali, hanno avuto la possibilità di consultare online il loro ECI, tramite il sito dell'ente previdenziale presso cui attualmente versano i contributi.

Per quanto riguarda l'informazione relativa alla pensione attesa, la cosiddetta Busta arancione, durante lo scorso anno è stato avviato lo sviluppo con l'INPS di un servizio web di consultazione della posizione assicurativa con verifica dei requisiti e simulazione del calcolo della pensione. Il sistema consente di avere un quadro della situazione attuale, così come risultante dagli archivi dell'Istituto, e la possibilità di interagire col sistema per l'inserimento degli eventuali periodi con relative retribuzioni. La sperimentazione dell'applicazione, che contiamo di avviare entro la fine dell'anno dandone diretta comunicazione agli interessati, sarà riservata in prima battuta soltanto ad alcune gestioni dell'Assicurazione Generale Obbligatoria ed a lavoratori con un quadro assicurativo e contributivo stabilizzato, tale da consentire il pensionamento, a legislazione vigente, entro un determinato arco temporale che non è stato ancora definito. Successivamente, il servizio sarà progressivamente ampliato fino a ricomprendere la generalità dei lavoratori assicurati, attraverso l'interazione dei diversi dati a disposizione.

Solamente un lavoratore italiano su quattro aderisce a forme di previdenza integrativa. Ritene sia necessaria una maggiore cultura della previdenza nel nostro Paese?

Ho già accennato all'importanza della diffusione di una adeguata cultura previdenziale. Ciò vale anche con riferimento al ruolo della previdenza di secondo pilastro, che resta essenziale in quanto, senza meccanismi a carico della collettività, rende socialmente più sostenibile il sistema pensionistico.

L'assetto normativo che regola i fondi è ben strutturato e funzionale. Il sistema può essere considerato solido e ha mostrato buone capacità di tenuta in questi anni difficili. Manca, tuttavia, un'adeguata capacità di penetrazione della previdenza complementare. Le adesioni registrano incrementi molto limitati.

I motivi alla base di tale sviluppo solo parziale sono stati evidenziati in varie occasioni. Alcuni sono esogeni e di origine strutturale: la crisi finanziaria, la conseguente sfiducia in ogni forma di risparmio gestito, la situazione del mercato del lavoro, le difficoltà che incontrano le nostre imprese.

E' chiaro che una ripresa dello sviluppo della previdenza complementare passa in primo luogo per la soluzione di questi problemi. Tuttavia occorre chiedersi se all'interno dello stesso sistema di previdenza complementare vi siano margini per contribuire ad un rilancio delle adesioni e dello sviluppo dei fondi pensione.

In questo contesto, nell'ambito del dibattito sul ruolo che i fondi pensione possono svolgere, sta emergendo anche una tesi che vorrebbe assegnare loro un compito più ampio di quello volto alla integrazione della pensione di base; alcuni ritengono che, specialmente nell'attuale stagione di perdurante difficoltà della nostra economia, i fondi pensione potrebbero svolgere anche un ruolo di ammortizzatori sociali, contribuendo ad alleviare il disagio di coloro che si trovino in difficoltà dal punto di vista lavorativo.

Sotto altro diverso profilo, merita certamente considerazione anche l'importante questione del contributo che i fondi pensione possono dare allo sviluppo dell'economia. Al riguardo, se possono senz'altro essere astrattamente considerate le istanze di coloro che vedono con favore

iniziative volte a favorire gli investimenti dei fondi pensione in infrastrutture, opere pubbliche e in piccole e medie imprese del nostro Paese. Tuttavia è importante che ciò avvenga tenendo presente la finalità primaria dei fondi pensione, che, per l'appunto, è quella di assicurare una adeguata prestazione pensionistica agli aderenti, da perseguire in primo luogo mediante una adeguata redditività del risparmio che i lavoratori mettono a loro disposizione.

È dunque necessario che la canalizzazione di parte degli investimenti dei fondi pensione avvenga attraverso consapevoli scelte degli organi di amministrazione dei fondi, che siano in primo luogo guidate dal perseguimento degli interessi degli iscritti e che possano trovare realizzazione mediante strumenti coerenti con gli obiettivi definiti nelle politiche di investimento dei fondi e nel quadro di un'adeguata diversificazione.

Lei ha parlato della necessità di un'Agenzia nazionale del lavoro: su quali basi dovrebbe operare?

Nel disegno di legge delega all'esame del Parlamento è prevista la creazione di una "Agenzia nazionale per l'occupazione" partecipata da Stato, Regioni e Province autonome e vigilata dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, alla quale attribuire compiti gestionali in materia di servizi per l'impiego, politiche attive e ASpl, coinvolgendo le parti sociali nella definizione delle linee di indirizzo generali. La delega, inoltre, prevede specificamente che al funzionamento dell'Agenzia si provveda con le risorse umane e strumentali già disponibili a legislazione vigente, attraverso la razionalizzazione degli enti ed uffici che, anche all'interno del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, delle regioni e delle province, operano in materia di politiche attive del lavoro, servizi per l'impiego e ammortizzatori sociali, allo scopo di evitare sovrapposizioni e di consentire l'invarianza di spesa, nonché la possibilità di far confluire nei ruoli delle amministrazioni vigilanti o dell'Agenzia il personale proveniente dalle amministrazioni o uffici soppressi o riorganizzati.

Di cosa c'è bisogno per rendere efficaci i centri per l'impiego?

Ritengo doverosa una premessa. Quando si critica l'attività dei centri per l'impiego ci si dovrebbe ricordare che gli addetti che vi lavorano, tra dipendenti e collaboratori, sono meno di 9.000, un numero molto inferiore rispetto a quello di altri paesi europei. Basti pensare, ad esempio, che in Gran Bretagna sono 80.000. ma oltre ad un problema quantitativo, c'è un problema di effettiva corrispondenza delle attività svolte alle attuali esigenze del mercato del lavoro. voglio dire che, finora, l'impegno dei centri è stato, essenzialmente, quello di ricevere e registrare le domande per l'indennità di disoccupazione, in linea con la prevalenza attribuita, nel nostro paese, alle politiche passive per il lavoro. Il disegno di legge delega all'esame del Parlamento prevede, tra l'altro, il riordino e l'estensione degli ammortizzatori sociali e, come già detto prima, la costituzione di un'Agenzia Nazionale per il Lavoro che superi la frammentazione e le sovrapposizioni della strumentazione attuale. L'intenzione è quella di spostare l'asse da una "cultura del sussidio" ad una valorizzazione delle opportunità, dalle politiche passive alle politiche attive per il lavoro. Su questo sfondo, i centri per l'impiego dovranno assumere un ruolo nuovo, acquisendo la capacità di operare in modo efficace per il *placement* dei lavoratori. Perché questo sia possibile occorrerà un intervento formativo specifico sugli operatori, che dovranno compiere un cambio di mentalità ed avere un approccio nuovo al loro lavoro. non è una sfida semplice, ma dobbiamo vincerla per rendere il nostro mercato del lavoro più efficiente e capace di dare risposte convincenti alle esigenze delle imprese e dei lavoratori.